Dalle Udienze di S. Giovanni Paolo II[1]

Gli Apostoli testimoni di verità

Gli Apostoli e i loro successori, oltre al compito della custodia, hanno quello della testimonianza della verità di Cristo, e anche in questo compito operano con l'assistenza dello Spirito Santo. Come ha detto Gesù agli Apostoli prima della sua Ascensione: "*Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra*". È una vocazione che lega gli Apostoli alla stessa missione di Cristo, che nell'Apocalisse viene chiamato "il testimone fedele". Egli infatti nella preghiera per gli Apostoli dice al Padre: "*Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo*"; e nell'apparizione della sera di Pasqua, prima di alitare sopra di loro il soffio dello Spirito Santo, ripete loro: "*Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi*". Ma la testimonianza degli Apostoli, continuatori della missione di Cristo, è legata allo Spirito Santo, che a sua volta rende testimonianza a Cristo: "*Lo Spirito di verità, che procede dal Padre, mi renderà testimonianza, e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio*". A queste parole di Gesù nell'ultima Cena, fanno eco quelle rivolte ancora agli Apostoli prima dell'Ascensione, quando, alla luce del disegno eterno sulla morte e risurrezione di Cristo, dice che "*nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati…Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mi ha promesso*". E in modo definitivo annuncia: "*Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni*". È la promessa della Pentecoste non solo in senso storico, ma come dimensione interiore e divina della testimonianza degli Apostoli, e dunque - possiamo dire - dell'apostolicità della Chiesa. Gli Apostoli sono consapevoli di questa loro associazione allo Spirito Santo nel "rendere testimonianza" a Cristo crocifisso e risorto, come risulta chiaramente dalla risposta che Pietro e i suoi compagni danno ai sinedriti che vorrebbero imporgli il silenzio su Cristo: "*Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo alla croce. Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a Lui*". Anche la Chiesa, lungo l'intero svolgersi della sua storia, ha la consapevolezza che lo Spirito Santo è con lei nella testimonianza a Cristo. Pur nella constatazione dei limiti e della fragilità dei suoi uomini e con l'impegno della ricerca e della vigilanza che Paolo raccomanda ai "vescovi" nell'addio di Mileto, la Chiesa sa però che lo Spirito Santo la custodisce e difende dall'errore nella testimonianza del suo Signore e nella dottrina che da

[1] 9/1/1991

lui riceve per annunciarla al mondo. Come dice il Concilio Vaticano II, "*l'infallibilità, della quale il divino Redentore volle provveduta la sua Chiesa nel definire la dottrina della fede e della morale, si estende tanto quanto il deposito della divina Rivelazione, che deve essere gelosamente custodito e fedelmente esposto*". Il testo conciliare chiarisce in qual modo questa infallibilità spetta a tutto il Collegio dei Vescovi e in particolare al Vescovo di Roma, in quanto successori degli Apostoli che perseverano nella verità da loro ereditata per virtù dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è dunque il principio vitale di questa apostolicità.